

di **Ciro Costagliola**

Non è facile parlare di Padre Vincenzo Romano. Uomo brillante, ironico, lucido, immediato, pieno di vita, sensibile, sempre attento a prendersi cura degli altri: erano questi alcuni degli aspetti più incisivi della sua personalità. Ognuno di noi è stato testimone e spesso destinatario delle sue cure e delle sue premure. Dietro una maschera di apparente distacco, che esibiva per difendersi o nascondersi, rivelava un interesse ed una attenzione sorprendente alle altrui istanze, attenzione che non si è affievolita neanche negli ultimi tempi della sua esistenza.

La vita è fatta di incontri tra persone, che possono essere familiari, amici, o anche sconosciuti. Ci incontriamo continuamente con gli altri, ma spesso non ci fermiamo a riflettere sulla spontaneità e sulla ricchezza di questi contatti. Anche se dura pochi istanti oppure ore, ciascuno di questi incontri ci arricchisce e ci fa crescere. *“Ogni persona che passa nella nostra vita è unica. Lascia sempre un po’ di sé e si porta via un po’ di noi. Ci sarà chi si è portato via molto, ma non ci sarà mai chi non avrà lasciato nulla. Questa è la prova evidente che due persone non si incontrano per caso”* (J. Borges). Decisivo per Enzo era stato l’incontro con Padre Godino, avvenuto a metà degli anni Sessanta. Due figure di forte personalità e di grande spessore umano, che più diverse non potevano essere, si erano fuse insieme in una prossimità fatta di cura e di interesse per loro stessi e per gli altri, di rispetto reciproco, di un sentire comune e di tolleranza. Insieme si completavano e davano il meglio di loro stessi. Decisivo per me è stato l’incontro con Enzo, e anche per me non è stato un caso averlo incontrato.

Ho conosciuto Enzo nel 1974, anno in cui frequentavo il II liceo classico, e da allora non ci siamo mai persi di vista. La sua presenza è stata fondamentale nelle scelte operate nella mia vita professionale, di relazione, e posso affermare che anche la mia presenza lo è stata per lui, poiché Enzo ha sempre accettato i consigli delle persone amiche, anzi spesso li sollecitava. Se è vero che non ricordava i compleanni e gli onomastici, è altrettanto vero che

ricordava perfettamente le problematiche dell'interlocutore. Le tappe fondamentali della mia vita sono state caratterizzate dalla sua affettuosa e discreta presenza.

Non era un uomo portato alla solitudine, quanto un uomo di comunione nel modo come ne aveva parlato in "Una comunione per l'uomo solo" (Napoli 1981). Essere e vivere in comunione significava per lui accettare la via dei consigli evangelici *"purché essi non vengano letti in chiave negativa e di morte; non perdano il collegamento con le situazioni umane... e non si chiudano infine aprioristicamente tra le mura alte e le grate strette della vita monastica"* (p. 91). Ha aperto le porte della sua casa, anzi delle varie case che ha abitato nel tempo, e ciascuno di noi è stato accolto come persona di famiglia, perché tali ci considerava. E tra noi giovani e meno giovani che lo frequentavamo è scattata un'amicizia profonda, che ha allargato la rete delle conoscenze di ciascuno, mettendo in contatto persone di cultura ed interessi completamente differenti. E' stato un precursore del networking!!

Enzo non ti giudicava, non era rigido o prevenuto, sapeva riconoscere quel poco o molto di buono nell'altro, esaltarlo e conferire la fiducia necessaria per continuare, per non arrendersi dinanzi alle avversità del momento. Guai, però, a ritenerlo indulgente: non concedeva sconti e, dopo aver diluito l'intensità della reazione, a freddo ti mostrava analiticamente gli errori commessi. Mitezza, bontà, benevolenza, comprensione, fiducia, sono gli aspetti che Enzo ci ha trasmesso. La rigidità porta alla tristezza, alla sofferenza! Libertà e fiducia, invece, portano alla gioia, al superamento della sofferenza. Enzo riteneva molto facile cadere in un fariseismo comportamentale, ipocrita, consistente nel camminare nel solco della Legge del Signore senza viverla! Come coloro che *"Legano fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito"* (Mt 23, 1-12). Insieme con la libertà ci ha educati alla coerenza, alla discrezione, alla concretezza, al rispetto reciproco, al rivedere le proprie posizioni, al saper fare un passo indietro, a non esasperare gli animi, a saper perdere e a non stravincere. Inoltre, non ti offriva mai soluzioni, ti aiutava a decifrare i problemi, ma alle soluzioni dovevi pervenire da solo. Questa era la prova del suo immenso amore per la libertà! Noi giovani potevamo essere facilmente plagiati da questo brillante oratore, fine conoscitore di tanti aspetti dello scibile umano (famoso il suo modo di dire *"come voi ben non sapete"*), eppure non ci ha mai

imposto nulla, dalla politica alla religione, ha voluto sempre che fossimo responsabili delle nostre scelte, *“nella libertà di chi sa di essere figlio di Dio, di un Dio che tra l'altro ti vuole bene”* (frase che amava ripetere spesso). Come preconizzato nel suo testo *“Sia la luce”* del 1981 il cui sottotitolo recitava *“dal libro della genesi una catechesi ottimistica sulla vita”* si è mantenuto fedele a questo dettato, ed è stato coerente per tutti gli oltre 40 anni di amicizia, infatti ha manifestato sempre e solo fiducia, sia quando era nella piena vitalità, che negli ultimi tempi della sua esistenza. Molti ricorderanno la metafora del biglietto aereo, diceva infatti *“ho già effettuato il check-in, aspetto solo la chiamata per l'imbarco”*. In questo è stato un vero testimone della fede poiché ha saputo portare nel suo cuore la gioia nel Signore anche nei momenti più difficili della sua vita.

Un piccolo cenno da medico al rapporto di Enzo con la medicina. Un rapporto conflittuale. Anche in questo caso è stato un antesignano, voleva che i medici riconoscessero gli ammalati e non le malattie, e quindi, *“non curare, ma prendersi cura”*; medicina customizzata, cure personali. Aforisma famoso *“è morto con i valori normali”*. La medicina allopatrica lo deludeva per il tecnicismo estremo. Forse un poco nostalgico di una medicina ottocentesca, frutto anche delle sue ottime esperienze personali, aveva capito che la semeiotica strumentale occupa un ruolo ancillare rispetto al medico, e che il rapporto empatico medico-paziente non può essere interrotto dalla rigidità di un protocollo o dalla freddezza di linee guida né mediato da terzi negli Istituti di diagnosi e cura.

Sicuramente era una persona poliedrica, ma di tutte le facce riportate anche nella locandina di questa manifestazione (*“Sacerdote, Teologo, Giurista, Avvocato, Maestro di vita e Amico”*), per me Enzo è stato sempre e solo la persona che ho conosciuto nel lontano 1974: un sacerdote. Un sacerdote, però, veramente unico. Non era un clericale: era proprio un prete-prete. Sia in vacanza al mare all'Eolie, che amava e che ha fatto amare a me e alla mia famiglia, che nelle celebrazioni liturgiche. Ed era contento. Spesso diceva: *“Non saprei immaginarmi diverso da quello che sono”*. Un prete contento e di profonda fede! Amava ripetere che Dio gli voleva bene. Nell'essere prete manifestava una sorta di innocenza nativa che gli consentiva di avere rapporti interpersonali senza infingimenti e senza indossare alcuna maschera per recitare più o meno bene un ruolo, una religiosità di maniera, era

spontaneo e reale. Prova ne è stata l'aver vissuto la malattia e la conseguente morte non come una disgrazia, uno scacco matto, ma come un incontro, come l'inizio di una festa senza fine.

All'inizio del mio percorso universitario mi regalò un libro con la seguente dedica: "Maria visita Elisabetta, la liturgia di oggi ci dice di godere delle proprie umane fecondità, ma di sapervi sopra-edificare l'Eterno". Enzo mi ha esortato fin dall'inizio del mio percorso medico ad attraversare le regioni dell'animo invitandomi a guardare in alto, a scoprire l'eterno senza rifuggire dal presente.

Nel ripensare a lui, quasi per ricostruire e per conservare dentro di me un'immagine della sua figura, scorrono nella mia memoria -come tanti fotogrammi- parole e gesti che hanno accompagnato la sua vita in mezzo a noi, e che solo ora acquistano il loro significato più pieno. Infatti, letti insieme definiscono la realtà più profonda del suo essere tra di noi: una presenza amica discreta e mai invadente, un credente tutto d'un pezzo eppure così tollerante, una persona che voleva capire prima di esprimere giudizi, un uomo che è diventato testimone e custode dell'Assoluto per noi, e come tale voglio ricordarlo.

Ciro Costagliola